



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA

AUDIZIONE

Senato

08.10.2014

1

L'odierna convocazione avviene in ossequio alla **procedura di consultazione** avviata dal Parlamento a seguito della richiesta della Commissione Europea in ottemperanza alla Comunicazione **COM (2014) 388**.

Essa risponde ad uno dei principi guida della gestione delle risorse comuni alle politiche ambientali internazionali finalizzate alla tutela delle risorse ittiche e alla biodiversità, in questo contesto viene chiesto che le attività di pesca debbano essere adeguate in conformità all'articolo 2, paragrafo 2, del **Regolamento (UE) n. 1380/2013** (regolamento sulla P.C.P. – 2014-2020), che così recita *“La P.C.P. applica alla gestione della pesca l'**approccio precauzionale** ed è volta a garantire che lo sfruttamento delle risorse biologiche marine vive ricostituisca e mantenga le popolazioni delle specie pescate al di sopra di livelli in grado di produrre il **rendimento massimo sostenibile**.”*, quindi deve avvenire in maniera che l'azione messa in campo dalla Commissione e dai Paesi membri siano in linea con l'obiettivo di ricostituire, graduale, e volgano a mantenere le popolazioni ittiche al di sopra dei livelli di biomassa necessari alla sopravvivenza della specie, in grado di permettere così attività produttive *sostenibili*.

Si collega a tale obiettivi anche il raggiungimento del buon stato ecologico dei mari che ha quale data finale il 2020



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA

così come previsto dalla direttiva quadro [DIR 2008/56/CE](#) sulla strategia per ambiente marino ("*Marina Strategy*")

Le possibilità di pesca per il 2015 saranno valutate in base ai dati scientifici esistenti e forniti anche dalla nostra ricerca per il tramite del MIPAAF alla Commissione Pesca, così come prevede il documento [COM \(2014\) 388](#), ed in ottemperanza all'art.50 del [Reg. \(UE\) n. 1380/2013](#), che recita "*La Commissione riferisce annualmente al Parlamento europeo e al Consiglio in merito ai progressi realizzati nell'attuazione del rendimento massimo sostenibile ed alla situazione degli stock ittici, quanto prima dopo l'adozione del regolamento annuale del Consiglio che stabilisce le possibilità di pesca concesse nelle acque unionali e, in determinate acque non unionali, per i pescherecci unionali*".

Codesta Commissione Senato con **Atto comunitario n. 37**: relativo alla *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, concernente una consultazione sulle possibilità di pesca per il 2015 nell'ambito della politica comune della pesca*, ci ha convocati per avere un parere sul documento Comunitario, con il quale si richiede all'Italia, di concerto con gli altri Paesi dell'Unione che si affacciamo sul bacino Mediterraneo, di raggiungere, in maniera progressiva, l'obiettivo del **rendimento massimo sostenibile** (*maximum sustainable yield* – M.S.Y.) relativamente alle risorse presenti nel bacino che vengono sovra-sfruttate, tutto questo per arrivare agli obiettivi fissati per il primo step relativo all'anno 2015 e successivamente ulteriori, fino ai definitivi relativi all'anno 2020.



Va detto che il nostro Paese ha presentato alla Commissione alcuni *Piani di Gestione Locali* relativamente ad alcuni stock ittici sovra-sfruttati oggetto di catture da parte di alcuni attrezzi:

4 piani per le specie oggetto di cattura con il sistema a *Circuizione*;

8 piani per le specie oggetto di cattura con il sistema a *Traino (strascico e volante)*;

1 piano per le specie oggetto di cattura con il sistema a *Sciabica da natante*;

Tutto ciò è stato ovviamente realizzato al fine di garantire la **sostenibilità** a lungo termine delle attività della pesca, dell'ambiente marino e quindi anche la ripresa e di seguito la tenuta delle risorse ittiche. Va detto che tali Piani non trovano supporto da azioni e Piani efficaci negli areali limitrofi, in particolare nelle GSA confinanti agli areali gestiti ove abbiamo come riferimento Stati non comunitari.

E' difficile per un Associazione d'impresе ragionare sui criteri di recupero che seguano la logica del blocco della pesca per l'approccio cautelare, più naturale sarebbe per noi ragionare su un diverso criterio di moderato recupero senza stringenti azioni cautelari che possano essere causa di un *black-out*, resta comunque indubbia la necessità di raggiungere gli obiettivi del *rendimento massimo sostenibile* per quelle specie sovra-sfruttate.

In particolare sull'opportunità di programmare il miglioramento del rendimento non tramite obiettivi immediati o interamente dilazionati, ma recepiti e scaglionati nei Piani Pluriennali ad approccio eco-sistemico, che sono a fondamento della nuova Politica Comune della Pesca.

Obbiettivi che si possono raggiungere non solo con il blocco delle catture di alcune specie a rischio, ma anche con altri strumenti seppure di minore precisione, ma di assoluta concretezza nel contenimento dello sforzo, quali:

- *La demolizione o ritiro definitivo di una parte della flotta-naviglio;*
- *I blocchi temporanei della pesca per la tutela delle forme giovanili per le principali specie ittiche oggetto di particolare attenzione di cattura, con una misura ormai nota, ma che dovrà avere nei prossimi anni una radicale nuova impostazione, parliamo del c.d. "fermo pesca".*

Inoltre sarà indispensabile capire quali siano le ripercussioni di un eventuale riduzione delle capacità di pesca della flotta, nel sistema produttivo e nell'economia della pesca nazionale.

In particolare, nel caso dell'eventuale restringimento dell'uso di certi attrezzi e delle attività di cattura di importanti risorse bersaglio, a nostro modo di vedere andrà valutato quale ulteriore impatto possa avere tale azione su un settore, che per vari motivi sta attraversando da tempo una lunga crisi, quella attuale non è altro che la coda di un progressivo declino nell'ultimi 25 anni, una crisi che è giunta progressivamente a maturazione. Un comparto che ha:

- *perso circa il 33% delle imprese produttive;*
- *perso circa 18.000 posti di lavoro;*



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA

- *ha visto, sul mercato interno nazionale relativamente al prodotto consumato, un aumento dei prodotti importati dal 28% ad oltre il 70%.*

5

Un percorso quindi quello che porterà al raggiungimento del *rendimento massimo sostenibile* che potrebbe vedere, nello scenario nazionale:

- *la perdita di altre aziende produttive del comparto pesca,*
- *la perdita di altri posti di lavoro,*
- *la perdita di altri segmenti di mercato,*

Riteniamo che qualsiasi azione verrà attuata nel Piano Pluriennale debba anche avere come contropartita un supporto e sostegno economico, puntando principalmente sull'utilizzo delle risorse Comunitarie del FEAMP, che non possono essere destinate in maniera preponderante al solo controllo ed alla ricerca, come si paventa, con il rischio di coprire la Commissione Pesca di dati ed informazioni e nel contempo assistere alla morte del sistema produttivo della pesca nazionale. Un comparto quello produttivo ormai vecchio (n.b.: la flotta ha un età media che supera i 30 anni) che ha bisogno di un radicale cambiamento strutturale per seguire l'input della PCP circa l'obiettivo di avere imprese di pesca economicamente sostenibili, che siano sempre meno "aziende volte a cavare solo pesce dal mare" e sempre capaci di stare sul mercato con prodotti a valore aggiunto e maggior ricavo oltre ad avere la capacità di svolgere varie iniziative connesse alla produzione nell'ambito delle multifunzionalità.



La Comunicazione della Commissione Pesca [COM \(2014\) 388](#) recita che la pesca eccessiva è ancora diffusa in tutto il Mediterraneo, e ribadisce come sia urgente adottare azioni efficaci per eliminare gradualmente il sovra-sfruttamento delle risorse.

E' un mare complesso il Mediterraneo, dove le politiche dei Paesi dell'unione, nelle acque unionali e sui pescherecci unionali, non sono in grado di determinare la ripresa delle risorse nell'intero bacino, se non con politiche che interessino TUTTI i soggetti che in tale contesto operano, con il coinvolgimento di tante flotte. In particolare quelle extra-Comunitarie sempre più attrezzate ed agguerrite le quali scarsamente seguono i principi della "pesca sostenibile", ma che comunque rivendicano un ruolo mai avuto nel Mediterraneo nell'ultimo secolo, una rinascita della loro economia della pesca a volte a danno delle risorse comuni. In questo contesto è evidente lo scarso ruolo che ha avuto la politica estera della pesca dell'Unione Europea, che non ha saputo coinvolgere i Paesi mediterranei che si trovano fuori della Comunità e della sue norme, come i Paesi del nord-Africa, che negli ultimi anni hanno aumentato in maniera consistente lo sforzo di pesca tanto da vanificare le azioni di contenimento messe in campo dagli Stati Comunitari nei confronti delle flotte nazionali.

L'odierna consultazione ci ha anche guidati verso una riflessione più ampia che coinvolge il sistema di rilevazione e gestione dati in Italia, l'impegno economico negli ultimi 20 anni è stato imponente, ma i risultati, come vengono giudicati dalla Commissione e nei citati documenti [COM](#)



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA

7

(2014) 388 e COM (2014) 545, non altrettanto significativi, nonostante che il nostro Paese si trova al centro del Mediterraneo ed attrae a se importanti zone di mare. Riteniamo utile che, in altro contesto, si debba attuare un'importante riflessione che porti ad una riforma della ricerca scientifica collegata alla biologia ittica ed al mare in Italia. Una revisione della ricerca per comprendere, in un *mare magnum* di enti ed istituti a vario titolo coinvolti, quale ruolo debbono rivestire gli Istituti pubblici deputati alla guida della ricerca ittica nazionale, come CNR, ISPRA, CRA, che dovrebbero avere la effettiva *leadership* della ricerca nazionale, oltre che un ruolo di interfaccia con i Comitati scientifici comunitari. Enti questi che ora solo apparentemente guidano la ricerca nazionale. Una riorganizzazione che a nostro modo di vedere necessita per evitare il disperdersi di risorse per tanti canali, a volte non del tutto necessari e adeguati, tutto ciò sta indubbiamente penalizzando la ricerca pubblica e questo va assolutamente evitato.

Questo si deve scongiurare anche perché, la impossibilità di avere dati condivisi, di fatto blocca ogni azione che si cerca di mettere in atto per la tutela degli operatori delle pesca nazionali, ne sono esempio eclatante il caso delle comparto draghe e delle reti derivanti, a nostro modo di vedere per la mancanza di dati sufficienti per l'ottenimento di deroghe che in altri Paesi dell'unione e per altri obiettivi si sono raggiunti.

Le perplessità sopra esposte si rafforzano anche alla luce di quanto affermato nella comunicazione COM (2014) 388 la quale precisa che per il 2015 la Commissione Pesca sarà chiamata ad adottare "*piani pluriennali*", le cui coordinate



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA

8

sono state individuate attraverso il lavoro di un'apposita *task force* inter-istituzionale. Per quanto concerne la regolamentazione dello sforzo di pesca per il primo *step*, entro l'anno 2015, la Commissione intende proporre Totali Ammissibili di Cattura (TAC) compatibili con l'M.S.Y. per gli stock, concentrati nell'Atlantico nord-orientale e nel Mar Baltico (in totale 46 specie). Mentre il documento relativamente al **Mediterraneo e il Mar Nero afferma che "non" esistono dati altrettanto certi e consolidati.**

Nel caso in cui le informazioni scientifiche siano insufficienti, così recita sempre il documento della Commissione, per determinare il rendimento massimo sostenibile (M.S.Y.), vanno presi in considerazione dei parametri approssimativi, fondati, sui dati comunque disponibili, ferma restando la possibilità di applicare trasversalmente un *principio precauzionale* finalizzato alla tutela delle biomasse di volta in volta interessate. Alla luce della carenza di conoscenza scientifica sulla maggior parte delle specie ittiche oggetto di catture nel bacino del Mediterraneo appare necessario richiedere lo slittamento del raggiungimento degli obiettivi comunitari.

Valutare la possibilità di concentrare la ricerca e il raggiungimento dell'obiettivo del *rendimento massimo sostenibile (M.S.Y.)* solo sulla principali specie oggetto di cattura delle flotte, al fine di superare la necessità di avere una massa imponente di dati relativi alle caratteristiche del Mediterraneo, stante la fortissima biodiversità del nostro mare, che solo pochi Paesi potenzialmente sono in grado di fornire, pertanto trattandosi di risorse condivise ciò



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA

lascerebbe grandi vuoti e poche risposte nello stato biologico dell'intero Mare.

La Commissione ha fornito un quadro evolutivo aggiornato sullo stato degli stock, evidenziando che per il Mediterraneo, a differenza dei mari del Nord che si trovano in buono stato e le risorse in fase di recupero, sulla maggior parte delle specie ittiche presenti, tra il 2007 ed il 2012 il numero delle specie monitorate è comunque cresciuto passando da 29 a 104 (dati CGPM e CSTEP), ma ciò ha reso ancor più evidente come si sia ancora **lontani da una valutazione esaustiva**, sia per comprenderne la capacità di sfruttamento dell'attività di pesca ma anche per l'ancora incompleta valutazione dello stato delle specie ittiche oggetto sia della pesca diretta o indiretta e del relativo commercio che superano di gran lunga il numero di 104 specie oggi monitorate, infatti siamo di fronte ad un ben più elevato numero di specie bersagli da monitorate. Si deve fare un'eccezione per l'evidente recupero degli stock ittici di specie altamente migratorie presenti in Oceano e nel bacino mediterraneo (es.: *tonno rosso*, *pesce spada*, ecc. ...).

Vanno comunque evidenziate le difficoltà che ha la ricerca applicata nel fornire dati completi sullo stato delle risorse ittiche, in un contesto particolare come il mar Mediterraneo dove, a differenza di vaste aree marine come quelle del Mare del Nord o Mar Baltico o quelle dell'Oceano le catture sono mono-specie o di pochissime tipologie di pesce in una sola "cala", a differenza delle nostre realtà di pesca dove ritroviamo nelle reti, in qualsiasi areale si operi, tantissime specie, e diverse di queste non sono bersaglio della pesca o



meglio le loro catture non volute dai pescatori seppur operanti con reti regolamentari, che rendono difficile la valutazione dell'effettivo sforzo di pesca su ogni singola specie ittica.

La Commissione inoltre nel suo documento, [COM \(2014\) 388](#), fornisce anche una valutazione sintetica e complessiva dei risultati economici delle flotte dell'U.E., segnalando come esse abbiano generalmente registrato negli ultimi anni una diminuzione degli sbarchi di pesce ma di contro un progressivo miglioramento del prezzo e del margine, passando da un profitto medio netto dell'1% nel 2008 a un margine del 6% nel 2011.

Non è questo il caso delle flotta nazionale ed in generale della maggioranza delle flotte pescherecce del Mediterraneo comunitario che presentano risultati economici pessimi se non fallimentari, evidenziando i problemi a mare ma anche l'incapacità delle nostre aziende interfacciarsi con un mercato in costante cambiamento dove gli attori della filiera prediligono sempre più prodotto estero. Chiediamo alla IX Commissione Senato di dedicare, in un prossimo futuro, un'audizione "ad hoc" per le questioni relative al mercato nazionale dell'ittico che rivestono un'importanza fondamentale per la ripresa del sistema.

Va infine segnalato come di recente la Commissione abbia presentato un'altra comunicazione avente come obiettivo gli "*Orientamenti per l'analisi dell'equilibrio tra la capacità di pesca e le possibilità di pesca*" ([COM \(2014\) 545](#)). La nuova P.C.P. prevede, come già accennato, che gli Stati membri mettano in atto misure per l'**adeguamento**



COLDIRETTI
IMPRESAPESCA

11

progressivo della capacità di pesca delle loro flotte in confronto alla possibilità di tenuta degli stock. La Commissione invita ad *"esaminare, per ciascun segmento di flotta, in che misura ogni flotta-segmento intervenga sugli stock pescati al di sopra dei tassi fissati come obiettivo, nonché quanti stock, che costituiscono una parte significativa delle catture, siano a rischio biologico per scarsità nelle catture e nella persistenza a mare e su quante di queste specie la flotta ha un peso o pressione significativa"*.

Per concludere riteniamo che le particolarità, delle Ns. realtà produttive mediterranee, vadano evidenziate nel documento che il Parlamento si appropinqua ad inviare alla Commissione Pesca, per segnalare la necessità di una progressività nel recupero delle risorse, compatibili con le caratteristiche biologiche e con la grande biodiversità di questo bacino.